

TIM E TOM

Favoletta psicopatica

di Paolo Puppa

Una capanna sul fiume, vicino al bosco. Soffia un terribile vento, e si annuncia bufera.

In scena Tim. Fragile, voce infantile, un po' femminile. Età da scuola elementare. Oppure da ragazzo handicappato.

Scccccccccccccccccccc, che freddo. E mio fratello, sì mio fratello, proprio scemo quello, quando arriva quello? 'Vengo presto, vengo presto'. Chi lo vede più, quello? Una fame tremenda. E' lui che è bravo a cacciare, no? A me la caccia fa schifo. Fa paura. Sì, mi fa paura a me ammazzare le bestie. Anche le mosche. O i topi. Però, non si può mica vivere di fragoline e lamponi. E poi nel bosco mica si trova una macedonia di frutta bella e pronta, no? Che freddo, succo mio, che freddo! Ma come si scalda qua dentro? Tom, è lui che ci pensa al fuoco. Non posso mica uscire. Tra poco verrà giù tutto il temporale del mondo, e dietro la montagna c'è l'Orco tanto arrabbiato con me. Colla mania di mangiare i bambini. 'Non muoverti, sta qua, aspetta, se no arriva lui e ti mangia'. E chi si muove? Ma perché Tom, quella carogna, non viene? Devo star qua e aspettare. O.k. Toooooooooooooom! Ti decidi a venire, sì o no? Fa freddo, un freddo boia. C'è buio e io ho paura. Mi sa che non ce la faccio più. Ho fatto la pipì, sissignore, prima, ho asciugato per terra, ma si sente ancora la puzza. Pipì, non succo. Tom si arrabbierà, ma è colpa sua. Mica posso tenermela, no? Forse che si può tenersi la pipì, se scappa? Quando scappa scappa, no? Delle volte, a casa, la facevo nei vasi della terrazza. Quando scappa scappa, no? Ma scherziamo? Mio fratello Tom è grande e grosso, lui. Lui se incontra l'Orco gli dà una bella mazzata sul capo, proprio in testa, e l'ammazza di certo. Così ha detto. Spero solo di non doverlo mangiare, poi. La fame è fame, mi dice a volte, ma son discorsi, questi! Se poi mangio l'Orco, magari mi viene in bocca tutta la gente che quello là s'è pappato, e non ha digerito. Come nel film lo squalo. Perché uno diventa cannibale, e anche complice di chi si mangia i bambini, no? Ma qua, la polizia o le signorine assistenti non ci arrivano. Non c'è mai la polizia, nel bosco. Già, chissà perché? In città, a casa, c'erano sempre poliziotti, gli ultimi tempi, e bene in vista, e qua no, invece. Non doveva entrarci dentro l'Orco. Non sta bene fare quelle cose, signor Orco. Ma ora ho anche sonnoooooo. Sono giorni e notti che non dormo, e mi sa che.... Pulire per terra la pipì, la mia pipì? L'ho già fatto. Ma l'odore non va via. Stavamo io e Tom distesi sul tappeto, la moquette comoda comoda, a mangiare panini col burro e zucchero. Ma Tom deve riportarmi a casa. Con l'Orco bastava girare la testa sul cuscino e lasciar fare. Che così faceva in fretta. Tom mi ripete sempre che dobbiamo star qua finché non è tutto finito. Finché lo prendono e allora si torna a casetta. Ma se non c'è più la mamma, dove ci portano? Eh, dove ci portano? E allora tanto vale. Ma io credo che non ci cercano più, là fuori. Penseranno che l'Orco ci ha già... Quanto sono fessi, quelli della polizia. Non sanno che Tom, il mio fratellone, è più forte e più furbo di tutti. E lui gliela farà pagare all'Orco, certo. Sto qua, intanto, su questo tronco d'albero. I mobili della capanna son fatti con pezzi d'albero. E' duro, però! Ma non poteva scegliere una capanna più grande? Più comoda. Non c'è neanche il bagno, qua dentro. Metto altre foglie contro la finestra, così entra meno aria. Scccccccccc, scccccccccc. Bzzzz, bzzzz, bzzzz.

Si addormenta. Buio. Intorno tempesta. Breve pausa. Entra in scena Tom, con arco e frecce e un sacco sulle spalle. E' molto nervoso. La voce è aggressiva e maschile, qualche anno di più. Quasi un giovanotto.

Guarda sto cretino. Come lo lasci, si mette a dormire. Bella idea portarmelo dietro! A che serve un fratello così? Mi diventa anche vegetariano, fra poco. Mi par d'essere la sua badante. L'altro non s'è visto per niente. Mi sa che l'hanno già preso. Neanche un coniglio ho beccato. O una volpe. C'era solo un cerbiatto, ma, da piccolo, Bamby mi piaceva troppo nei cartoons, e non ho tirato. Troppo forte! C'era quel film di De Niro. Che titolo aveva? Ah sì Il cacciatore, la scena all'inizio, anche là non si sparava, no? Bella la musica quando ballavano, già. Mi par d'essere diventato Robin Hood, adesso. In questo sacco, vediamo cosa c'è. Già, mele selvatiche, qualche bacca, magari velenosa. Farà, farà cagare. Mah. E il fesso dorme. Senti il tanfo! S'è pisciato addosso. No, l'ha fatta fuori! Non poteva, no, pisciare là fuori? Bastava qualche metro. C'è un bello spiazzo. E se gli viene da smerdare, la fa qua dentro? Questo è matto, tutto matto. E fifone! Un po' di fulmini e se la fa sotto. Lo so, lo so che sono pericolosi. Ma gli ho insegnato dove andare, per ripararsi. Dove andare per cagare, anche, gli ho insegnato. Altra cosa, gli ho insegnato ad accendere il fuoco colle pietre. Macché. Tutto inutile. Fa più freddo qua dentro di fuori, quasi. Senti, senti i lampi. Appena in tempo. Quando dorme poi, Tim non fa che piangere, e gridare al succo. Oh, fa freddo, cazzo. E sto fesso dorme. Cosa gli porto da mangiare a questo qua, quando si sveglia? Mi tocca fare tutto a me. Sempre. 'Tu sei più grande e grosso e devi difenderlo', così mi hanno sempre detto, a scuola e a casa. Anche l'altro, quando non voleva... E adesso mi tocca sninnarlo. 'Mi conti un'altra storia? Un'altra, se no non dormo'. E basta, per favore, che devo dormire anch'io! E basta! Scusa bamboccio, ma io devo dormire! Guarda, che destino! E poi non vuol mai che esca colle pollastrelle. Guai se gli dico che vado colle pollastrelle! Diventa geloso. Si mette a piangere. Ma cosa credi? Mica son tutti piccoli come te! Ho la mia vita, io. E un'altra età. Non ce l'ho mica piccolo, il pippi, io. Ce l'ho grande e grosso. E diventa anche più grosso, quando. Quando diventerai grande, vedrai vedrai. Le pollastre sono meglio di un pollo, caro mio. Ma a te l'altro non ti ha insegnato proprio niente, quando, so io quando...? Mica noccioline sono quegli affari sotto il golfetto. E basta colle storie! Ma tutte le sere uno dovrebbe starsene a casa a contar storie? Ma se c'era la scuola, allora, come facevi, scusa, bello mio? Eh, eh, fammi capire. Tutta la notte a sentir storie sull'Orco. Tanto io smetto e poi vedi. 'E te non ci vai mai a scuola?'. Questo m'ha chiesto il mio fratellino. Lascia stare me, che io non ho bisogno di studiare. Io ho la mia vita. Tu studia e cerca di andare avanti per la scuola. Perché se torniamo a casa, te vai a scuola. Sissignore, te a scuola ci vai. A me, ci penso io. Voglio vedere! Con me l'altro girava al largo. Niente scherzi con me, caro il mio Orco. E lascia stare mio fratello, o so io cosa dire ai poliziotti. Là fuori, prima, c'era un coniglio pieno di carne. L'ho quasi beccato, se non era per quell'albero, che m'ha fatto inciampare. Senti che roba, vien giù il mondo stasera! Scccccccccccccc. Mi sa che devo uscire di nuovo, prima del buio. Ma sì, dai, cerchiamo ancora. Poi al ritorno, accendo un piccolo fuoco per scaldarci e arrostitire le bestie che adesso prendo. Vado di nuovo a caccia, io. Chiaroooooo? E se poi l'altro vede la luce e. Potrebbe essere un'idea. Già, gli tendo una trappola e poi gli infilo nel cuore una freccia avvelenata da queste bacche. Oppure lo lego e gli faccio mangiare i funghi più mortali che trovo, un bel piatto di ammaniti, che gli provoca prima un grande scagotto. Così, magari, lo faccio fuori in un mare di merda. Già, sarebbe un'idea. Sccccccc. Apriamo la porta, senza che lo scemo si sveglia o prende freddo. Neanche capace di coprirsi. C'era la coperta per lui, e mica s'è coperto, quello. Scccccccccccccccccccccc! Lascio la porta un po' socchiusa, perché così la puzza va via. Puzza di gatto. Che poi l'Orco, mi hanno detto, sente subito la puzza di piscia dei bambini scemi, e così li trova e se li magna. E io mi libero finalmente di Tim, che sarebbe anche ora. Paffete. Forza e coraggio, un altro sforzo. Conigli a me. A meeeeeeee! Scccccccccccccccccccc.

Buio, pausa. Tim si sveglia. E' solo.

Chi è che ha aperto la porta? Così muoio di freddo! Mamma, voglio la mia mamma! Non è vero che è morta la mamma. Non è vero niente. Se non c'è, non vuol dire che è morta la mia mamma, la mia. La mia mamma. Che freddooooo. Adesso piove, anche. A me piace la pioggia, ma devo essere sul mio letto, con Bobby, e Paperino per terra, la lucetta accesa coi pesciolini dal soffitto, e il suono di carillon. Così è bella, la pioggia. Ma non questa, no. Questa è una brutta pioggia. Proprio brutta. E Tom che non torna. Una fame tremenda, e sto freddo, e la pioggia e i fulmini, e l'Orco qua vicino. Senza i panini col burro e zucchero e la cioccolata calda. Fratellone mio carissimo, portami subito una bella merenda, e il mio lettino come si deve, e il mio televisore. Quando stavamo dalla zia a Iesolo, e avevano dimenticato il baule coi giocattoli e anche il mio Bobby, le prime notti stavo sempre cogli occhi sbarrati. Sono andati a prenderlo, e così poi che belle dormite. Ma quando siamo scappati, non c'era tempo di portare la copertina rosa e il mio Bobby. 'Dove li mettiamo? Li porti tu sul groppone?', mi ha chiesto Tom. E anche 'Se poi l'Orco ci prende, che fine fa il tuo Bobby?'. Così ho lasciato a casa il mio Bobby. Il cagnetto. 'E' vecchio, buttalo via'. No, caro mio. Basta lavarlo di nuovo, asciugarlo al sole, e poi torna nuovo, no? Perché, senza di lui, come faccio a dormire? No, non è possibile. Mi scappa ancora la pipì, o forse mi scappa qualcosa d'altro. Senti la puzza che ho fatto! Mamma, dove sei? La puzza fa schifo anche a me, delle volte. Anche la mia. Ma se uno mangia rose, poi cosa succede? Si può vivere di rose? Mi sa che se uno mangia fiori, già. Cosa, cosa vien fuori? Certo, sarebbe meglio. Anche le pollastrelle di Tom, quelle che gli girano attorno, la Baby colle lentiggini e le calze bianche, anche lei farà tutte queste puzze? Già. Ma quelle di Tom sono tremende. Peggio dei fulmini. Mai grandi però come quelle dell'Orco. Io e Tom, quando l'Orco era buono con noi, ci divertivamo a spiarlo nel bagno. Che tempeste! Già. Però scaldano l'aria, e qua fa freddo. Sccccc. Dove s'è cacciato? Quello appena può scappa e mi lascia solo e chi s'è visto s'è visto. 'Devi arrangiarti. Non posso fare tutto da solo. Cresci pivello qua, e pivello là'. Ma se mi chiamavano Pollicino in classe, c'era la sua ragione, no? La mia mamma mi diceva che nei piccoli c'è il vino migliore. E che è meglio non crescere. 'Guai se diventi grande'. La mamma non mi vuol più bene, dopo. Se parlo a voce alta, l'Orco poi mi sente e mi mangia. Plaff, quello si fa un boccone di me, e poi si pulisce i denti. Sarà calda la sua gola. Questa mia manina gli starà tra un, un, come si chiama, il dente grosso e quello del giudizio. Guarda Orco, sta attento Orco, che c'è mio fratello, e lui se, se solo vuole. A scuola c'era un tipaccio dell'ultimo anno che mi prendeva sempre in giro, e mi faceva l'imitazione. Tutti ridevano, e non era bello. Poi è venuto Tom, e l'ha preso in disparte. Io li guardavo. Era l'intervallo e tutti correvano, nella sala della ricreazione. Non ha alzato la voce, Tom, quella volta. Vedevo che gli parlava collo sguardo dell'Orco. Dopo, quel tipaccio, quando mi incontrava, abbassava la testa arrabbiato, ma bocca chiusa. Vero, vigliacco che non sei altro? Vero che te la sei fatta sotto? Madonna, che freddo. Nemmeno una coperta, qua? O mutande calde, e asciutte? Asciutte? Che freddo. La mamma me le cambiava sempre, quando ero più piccolo. Mi distendevo sul letto, alzavo le braccia, e faceva tutto lei. L'Orco, no. L'Orco non poteva farlo. L'Orco no. 'Hai paura di me, per caso?' mi fa l'Orco un giorno. E io zitto. Non bisognava rispondere all'Orco, quando ti entrava dentro. Far finta di dormire. 'Paura di me?' Io non lo guardavo nemmeno, giravo la faccia sul cuscino! E così finiva in fretta. Come una punturina. Già fatto? Già fatto? Avevo paura che col coltello mi spaccava Bobby. Gli cava il cuore, al mio Bobby, quello là. Se io chiamavo Tom, lui magari mi salvava. Ma non potevo chiamarlo. 'L'ammazzo, tuo fratello, l'ammazzo, se parli'. E cosa dovevo fare, allora? Un sonnooooo. Mi si spacca la bocca dallo sbadiglio. Non mi si chiude più, dopo. E' fame, questa. Toh, il sacco, questo è il sacco di Tom. E' tornato allora. E che c'è dentro? Mele selvatiche. Lo sa che non mi piacciono. E le bacche, poi. Non mangio niente io, di questa roba. Per carità. Piuttosto, piuttosto! Voglio il mio panino col burro e zucchero. Una merendina, almeno! Mamma, dove sei? Che t'ha fatto l'Orco?

Buio. Pausa. Rientra Tom che parla con Tim nella penombra.

TOM: "Non hai fatto i compiti? L'accordo era che mentre stavo fuori"

TIM: “Come facevo i compiti, scusa, senza luce e senza libri? Non c’è niente qua dentro”

TOM: “No, caro mio. Ti puoi esercitare lo stesso colle tabelline, o colle poesie a memoria. E invece t’ho trovato che dormivi come una bestia”

TIM: “Ti giuro, ti giuro che ho ripetuto un sacco di cose, poesie e moltiplicazioni, e anche le capitali dell’Africa. Il Madagascar, superficie quadrata, il Congo principali prodotti”

TOM: “Adesso no, per favore. Tanto non si mangia, stasera. Ci sono mele e bacche. Non ho trovato altro, là fuori”

TIM: “Avevi promesso che si mangiava tanto questa sera. Sono giorni che mangio solo erba e terra, mi pare. Tanto poi arriva l’Orco, come al solito, e ci trova”

TOM: “E il pesce che abbiamo, cioè che hai divorato l’altra mattina? Non ti ricordi più, per caso?”

TIM: “Avevi promesso anche che mi insegnavi a pescare. Se viene il bel tempo, dev’essere magnifico

stare sul ponticello, dietro la cascata, a”

TOM: “Come te lo devo spiegare che vicino alla cascata c’è il nascondiglio dell’Orco? Ha bisogno di tanta acqua, quello, per cucinarsi i bambini, quello là. Non lo sai? Uffa. Non ti basta ancora”

TIM: “Ho fame, ho freddo, e mal di pancia. Ho mangiato le bacche rosse del sacco, e adesso ho mal

di pancia. Lo sapevo, lo sapevo. Ma dove le hai prese, quelle robe là?”

TOM: “Zitto un po’. Ssssssss. Hai sentito? Rumori di passi. Sccccc, zittooooooooooooo, sta fermo!!!! Non ti muovere per nessuna ragione. E’ lui, e’ lui, sta venendo qua. Psssss. Non muoverti per nessuna ragione, per l’amor di Dio”

TIM: “Perché non chiediamo aiuto? Perché non scappiamo dalla mamma? E dov’è la mamma? Eh? Dov’è la mamma? Cosa gli ha fatto l’Orco? Perché non parli chiaro? Dove ci portano se ci trovano? Eh? Eh?”

TOM: “Ma sta zitto, sta zitto una buona volta! Chi vuoi chiamare? Sei scemo? Eh? Se chiedo a uno, al primo che passa, per esempio, quello mi fa: ‘Ehi, tu, non voglio mica finire nella pancia dell’orco, io’. E allora sta zitto una buona volta. Nessuno vuol finire nella pancia dell’Orco. Son sicuro, vuoi scommettere, che mi dice di no? Eh, eh? Appunto. Hai visto. Nessuno ci vuol bene, a noi, qua intorno. Son tutti egoisti. Colpa della scuola. Non ho ragione di

odiare

la scuola, io?”

TIM: “Oddio, Tom, sta arrivando, sta arrivando davvero! Vedi, cosa ti dicevo? Se stavamo casa, se mi

accompagnavi a scuola, se anche tu frequentavi la scuola, e studiavi, e non ti perdevi dietro alle

pollastre, vedi! Ora non saremmo qua! Io ho paura. Non voglio finire nella pancia dell’Orco.

Ho sempre studiato, io. E fatto i compiti. Ho paura, Tom, cosa possiamo fare? Tu hai solo quelle frecce, quelle stupide frecce! Quelle servono solo da stuzzicadenti, per lui. Aiuto!

Ho

paura! Sì, io chiamo lo stesso. Voglio uscire. Ho paura. Chiama la mamma, piuttosto. Non voglio morire così presto. Non so niente, ancora. Avevi promesso anche che mi insegnavi a

far

su e giù colle pollastrelle, che mi insegnavi il succo giusto”

TOM: “Vuoi andar fuori, eh? E vacci. Va, va fuori. E poi ti arrangi. Ma se poi ti prende l’Orco, non piangere e non chiamarmi più. Soprattutto non chiamarmi, chiaro? Che sono anche stufo, sì stufo anch’io, cosa credi. Sssssss, zitto, che sta fuori della porta, mi sa, quello. Ci ha trovati.

Sta zitto. Mettiti dietro la porta, per favore. E sta zitto. Non ti muovere piùùùùù. Zitto...Se no,

io non ti conosco. Tanto, o l'Orco o i poliziotti, è tutto lo stesso. La casa non ce l'abbiamo più. Mettitelo bene in testa”

Dopo una pausa, in una fioca luce da tramonto entra Tom con una ragazza nigeriana prosperosa. Chiude la porta alle sue spalle. Tim resta sulla soglia e resta in attesa. Batte per terra i piedi per il freddo.

Fa sempre così, lui. C'è l'Orco e lui non ci pensa mai. Fa i succhi come L'Orco, giusti o sbagliati, mi sa che è lo stesso e io sto solo. Quando torna la mamma, allora vede. Perché la mamma prima o dopo torna, lo so bene. Fra poco mi giro all'improvviso e la vedo che sorride. Glielo dico io cosa fa quello colle nere. Succhi, sempre succhi e i suoni che poi non dormo. 'Ti porto la pappa'. Bella pappa mi porta, lui. Altro che pappa. Io al freddo e lui dentro a fare succhi. 'Quando vieni grande e ti cresce il pisellino, farai succhi anche te. E' la cosa più facile che'. Ma a me i succhi vengono fuori lo stesso, e senza che. Mi basta dormire, e ogni tanto anche a me mi diventa grande. Come un rubinetto, quando avevamo il bagno. Anche in vasca, quando potevo lavarmi bene. La mamma però era più brava a lavarmi. Mi sfregava i calcagni a lungo, e uscivano tutte le formiche nere. Anche dalla pelle del viso, mi premeva colle unghie. Mi piaceva vedere i vermetti bianchi spuntar fuori. Stavamo assieme colla mamma davanti allo specchio, lei premeva e usciva lo sporco. Se lui non viene fuori fra poco, io mi ammalo col freddo. Magari muoio davvero. E così vado su a vedere se lei si è nascosta in alto, come mi ha detto l'altra notte che piangevo e la chiamavo a voce alta. 'Vuoi che l'Orco ci senta, eh?', m'ha detto. Ma io sono sicuro che tanto quello ci trova prima o dopo. E ricomincerà lui coi suoi succhi e colle bocche aperte, e le pose scomode. C'erano i budini a scuola, e io li chiamavo succhi. Quando ho chiamati succhi, i loro budini, quando ho spiegato, si sono messi a gridare. E che sarà mai? 'Nessuno vi ha parlato di Dio, a casa vostra?' E chi sarebbe mai questo Dio, eh? Se si parlava di Dio, a casa, non c'erano più succhi! Questo ci hanno detto le assistenti in cucina. Così Tom ha deciso che era meglio scappare. Perché l'Orco era proprio arrabbiato con me. Ma anche lui ha dovuto nascondersi nel bosco. Toooooooooom, ti sbrighi! Ti muovi, per favore, che fa freddo! Non erano questi i patti, no? Devi stare sempre con me, solo con me, finché la mamma non torna. Ho fame, ehi tu, ho freddo. Hai finito sì o no questi succhi? Cosa ci vuole? L'Orco ci metteva poco tempo. Muoviti per favore. Cosa ci vuole stasera? Che poi a me l'Orco non faceva tutto sto male quando mi entrava dentro. Neanche più sangue mi veniva fuori, le ultime volte. Era gentile, in fondo. Non mi faceva male. In fondo. E non mi lasciava fuori al freddo. No, mai, se è per questo.

Alba nebbiosa. Sulla porta della capanna, Tom sta preparando un intrico di rami e foglie per celare il nasondiglio. Tim lo osserva annoiato e intanto mangia fragole.

Tom: “Almeno una mano. Non fai niente tutto il giorno se non piagnucolare. Non è così che si cresce. Cosa credi? Credi che è facile per me star qua con te? La ragazza mi ha proposto di andar via con lei. Forse farei meglio a”

Tim: “Sempre insieme. Sempre insieme. L'hai promesso invece. Mi lasceresti qua da solo, eh, mi lasci magari solo adesso? Per una negra, poi? Proprio fortunato io, con un fratello come. Proprio fortunato. Già. Voglio la mamma, allora”

Tom: “Non mangiarle tutte. Oggi devono bastare per il pranzo. Erano almeno un chilo. Dopo ci vai tu

a cercarle. Solo non vuole restare, e non fa che mangiare, sto rompi qua. Devi deciderti. Se vuoi mangiare, mi tocca allontanarmi, caro mio. I miracoli non esistono”

Tim: “Avevi promesso anche che la mamma tornava, prima o dopo. Guarda come è tornata”

Tom: “Se non nascevi tu, quello che è successo non succedeva, altro che storie. Bastava che tu non nascevi e tutto questo casino. Sì, caro mio, piangi pure che non mi commuovo più, faccio anche

nato
casa
era
sei

troppo per te, se è per questo. Non so chi al posto mio, faceva, eccetera. Sì, caro, come sei tu, la mamma s'è sfinita e son cominciate le cose e l'uomo è diventato orco. Sì, caro, proprio così, non dire di no per favore, cosa vuoi sapere te, se tu non mettevi il tuo muso dentro la noi si stava anche troppo bene, la mamma era allegra e riposata e l'uomo stava calmo e non veniva mica in camera. E' diventato l'Uomo nero solo dopo, solo dopo. Perché la mamma era molto giù, molto stanca, sissignore, e non faceva che lamentarsi come te ora. Ma dopo che sei arrivato tu, non prima. Prima era diverso, oh se era diverso”

Tim: “Non si dice uomo nero. Si chiama Orco, Orco si chiama. Perché gli cambi il nome? Non chiamarlo Uomo nero che mi confondo”

Tom: “Delle volte mi verrebbe da bastonarti. Ci vogliono le botte con te. Mi sa che è l'unica. Bastonarti, bastonarti bene, finché stai zitto e obbedisci. Colla scusa dell'Orco o dell'Uomo nero, son diventato una badante. E non apri più un libro, poi. Vuoi capire che devi studiare almeno tu? Se ci pigliano gli altri, ti tocca tornare a scuola, e cosa gli vai a dire alla maestra? Eh, sentiamo, sentiamo, cosa gli racconti?”

Tim: “A scuola non ci torno più. Lo sai benissimo che non torniamo a scuola. Non ci vogliono più. A fare che poi, a scuola? A parlare di succhi?”

Tom: “Mi sa che con questa roba qua, la capanna non la vedono neanche coll'elicottero. Ancora un po' di pazienza e poi chi se ne frega se passano vicino. Qua non ci trova più nessuno, senti me”

Tim: “La sera, lei mi faceva il bagno e poi mi raccontava le storie, e mi dava da mangiare. Com'era bello!”

Tom: “Cerca piuttosto di ricordarti bene gli ultimi tempi. Altro che bagnetto e pappa e copertine. Non

ricorda
ricorda

ricordi più niente, te, per caso ti sei tutto dimenticato? Ma bravo, bravo. Questo qua non più niente!”

Tim: “Io so solo che stavo al caldo. E loro mi rimboccavano le coperte. Mi accendevano la lampadina

perché non volevo stare al buio, e mettevano su il carillon”

Tom: “Ma cosa stai dicendo? Sei fuori di testa per caso? Senti sto qua che mi viene a parlare di carillon Roba da matti, davvero. Ti confondi, caro mio. Dai retta a me. Pensa bene agli ultimi

tempi. Meglio, molto meglio star qua, al freddo e a digiuno. Che poi fino ad oggi qualcosa ti ho sempre trovato da mangiare. Razzo di ingrato”

Tim: “Almeno mi facessi entrare quando ti porti le ragazze. Così imparo presto anch'io e divento grande. Grande dappertutto. E vedo come si fanno i succhi giusti. Avevi promesso che mi facevi vedere, prima o poi. Che ben che vedo. Sempre fuori a prender freddo. Solo ascoltare posso. Sai che divertimento”

Rumori fuori scena. Passi tra rami spezzati. Fari di automobile, torce, latrati di cani, voci rauche di gente esasperata. Dalla porta, dietro l'intrico di fogliame, si scorge Tom inginocchiato che sussurra al fratello dentro la capanna.

Non ti muovere. Ho detto di star fermo. Fa il morto. Chiaro? Ssssss. Passano anche stavolta. E' già la terza volta che vengono. Tanto, non possono trovarci. Ho cancellato tutte le tracce. Cani o non cani. Ho cancellato tutte le tracce. Ti dico di star tranquillo. Basta non muoversi. E soprattutto non metterti a piangere. Se ti dico che anche il sentiero è completamente tolto. Sissignore, l'ho interrato.

Sssss. Ancora un po' e se ne vanno. Quello che mi chiedo è perché insistono tanto. Deve essere lui, il porco, a mandarli. O meglio a farsi accompagnare. Da solo non osa venire, il bestione. Ma è tutto inutile. E scommetto che si finge anche pentito. Certo. Farà una gran scena. Già lo vedo che si commuove. Quando mi ha abbracciato, giurava che non faceva più i giochini con te. Quando ha promesso che era cambiato. Che era guarito. Perché sissignore ha detto anche questo. Che si cambiava vita. M'è venuto vicino, a braccia larghe. Quel debosciato. Quel maiale. Ma con me. Nisba. A calci sulle palle lo prendevo io, se solo osava. Se solo. Non gli ho mai creduto io, a quello là. Cosaaaaa? Cosaaaaa stai dicendo? Sei matto per caso? Vuoi tornar da lui? Ti manca l'Orco? Eh, ti manca l'Orco? Non te ne ha fatte abbastanza quello là? A me no che non si avvicinava mai. E mi diceva anche che ero corrotto. Io ero corrotto, che forte. Bel coraggio. Perché tu solo sapevi capirlo. E gli volevi bene. Già, so io che tipo di bene voleva quello là. Per favore, non metterti a frignare adesso. Vuoi la tua cuccia? Vuoi Bobby? Vuoi Paperino nel letto? So io che Bobby ti aspetta. Altro che Bobby! Per favore, cerca di ragionare bello mio. Cosa vuoi che me ne importi a me del tuo, del tuo. Fa, fa pure. Va fuori, va pure fuori, se ci tieni. Vuoi ancora sanguinare, eh, eh, eh? Ancora sangue? E sai dove intendo. Dove sangue. Dai, dai, va fuori, occkeì. Torna a scuola, torna dalle signorine. Altre domande, altre vergogne. Qua, invece, diciamo pure tra un anno, quando il pisello ti cresce, perché crescerà crescerà il tuo pisello, dai retta a me. Allora sì che ti porto dentro la ragazza. Te ne presento tutta una serie. E vedrai, vedrai che sarà facile, facile come pisciare, ma cento mila volte più divertente. Facile come mangiare fragole. Facile, facile, dai retta a me, figliolo. Ma se credi giusto andar fuori, vattene. Mettiti a gridare "Orco, Signor Orco, sono qua, sono qua". Dai, va fuori a chiamare i cani. Non aspettano altro. Magari sono arrabbiati e affamati. Magari è la volta buona che ti sbranano e così la facciamo finita, che sono anche stufo. Ma ricordati, ricordati bene. Se torni da lui, non pensare che ci sono io che poi ti salvo. Eh, no, caro mio. Stavolta ti lascio solo con lui. E chi s'è visto s'è visto. E non c'è la mamma, nessuna mamma, caro mio. Proprio nessuna. O io o lui. Scegli, scegli pure. Cosa decidi di fare? Sentiamo, cosa vuoi fare? Purché ti sbrighi, perché mi son venute certe palle a me che non hai idea. Ma come? Passo tutto il giorno a cercare cibo per il signorino, gli lavo la biancheria, gli preparo la pappa, lo nascondo che neanche il Padreterno. E sto fesso, sto scemo vuole tornare dall'Orco. E vacci, caro mio, che è a due passi. Puoi sentire l'odore della pipa. Sì, vieni fuori. Prova a metter fuori il nasino, bello mio. Pipa, pipa. No, non sono le assistenti queste qua. Questo è lui, proprio lui che vuole indietro i suoi bambini. Che ci vuole un bel coraggio. Insomma, ti decidi? Io rientro dentro perché fuori fa freddo. Non pensare a me. Fa pure quello che ti sembra giusto. Ma non contare più su tuo fratello. Se vai da quello là, io non esisto più per te. E quando quello, so io cosa ti vuol fare quello, non contare su di me. Chiaro? Fa solo un cenno colla testa. Ah, meno male. Hai deciso? Perfetto, scostati che si chiude. Adesso chiudiamo, che fa freddo. Ti dico che non ci possono trovare se stai zitto. Basta star zitti e immobili.

Una gran luce illumina la radura davanti alla capanna. Il fogliame usato per celarne l'ingresso è a terra, come ormai inutile. Tim sta terminando di prepararsi il sacco mentre Tom è seduto a terra e taglia nervoso un grosso ramo nodoso.

Tom: "Per me. Contento te. Quello no, però. Quello è mio e lo lasci qua. Tanto a casa, a casetta vostra

non ti serve più"

Tim: "Non andiamo a casa. Non torniamo a casa. Così ha detto. Niente più la vecchia vita"

Tom: "Aria nuova, vita nuova. Fa, fa pure. Contento te, contento tutti. Meglio così"

Tim: "E' stato gentile, proprio gentile. Non lo riconoscevi se stavi qua. Se stavi qua, convinceva anche

te. E' cambiato. S'è fatto curare. Anche la voce, anche la voce. Sì te lo giuro. La voce, quella di

un altro pare"

Tom: “Libero. Libero. Torno libero. Anche per me è molto meglio così. Cosa credi? Sarò io che manco a te non tu a me. Io posso benissimo fare a meno di te. Sta pur tranquillo”

Tim: “Ha detto anche che puoi venire anche tu, se vuoi. Che la porta è sempre aperta. Non ce l’ha con te. Ci ha perdonato”

Tom: “Bella questa! Proprio bella. Ci ha perdonato, il signorino. E magari qualche toccatina, nel frattempo”

Tim: “Accarezzato. Ac-ca-rez-za-to. Solo carezze. Pensi sempre male te. E’ stato gentile e ci ha perdonato. In fondo siamo noi che l’abbiamo rovinato. Ha perso il lavoro. Ora fa, ora fa. Lavora in un porto, m’ha detto, da qualche parte. E’ così contento di ricominciare di nuovo. Un’altra vita, sarà un’altra vita”

Tom: “E magari non lo chiami più Orco, oppure l’uomo nero? Eh, sentiamo, sentiamo. Come lo chiami adesso?”

Tim: “Come dovrei chiamarlo? Col suo nome. Lo chiamo col suo nome, no? Così tutto diventa più semplice”

Tom: “Ma non ti sembra strano che non ci siano le signorine, eh? Se è davvero cambiato, perché non ci sono le signorine? Perché non si parla più di scuola? Niente Centro? Niente più Istituto?”

Tim: “Andremo via, lontano lontano. Mi porta tutte le robe. Tutte. Avremo una bella casetta. In affitto. Pensa lui a tutto”

Tom: “Com’è romantico! Come siete romantici! Scommetto che la casetta sarà piccina picciò. Che dormirete in una sola camera, perché non ci sono due camere, vero? Costa troppo una casa normale. Ovvio. E allora, sarete costretti a dormire in una stessa camera. Stesso letto, anche. E di notte, al buio, eh? Non chiamarmi però. Io non arrivo più, ricordati. Io non esisto più per te. Devi fare a meno di me, adesso”

Tim: “Se m’ha detto che sogna, sì, sì, sogna di poter stare tutti insieme, anche colla tua nuova ragazza, che spera tanto di poter conoscere un giorno. Questione di qualche settimana. Vendita la casa nostra, si potrebbe star tutti in un bel posto comodo, ognuno colla propria cameretta”

Tom: “Lascia stare per favore il giubbotto. E’ mio quello. E a te non serve nella nuova vita, già. So io cosa ti servirebbe, specie la notte”

Tim: “Me l’ha chiesto due volte. Forse tre. Vuole sapere il tuo indirizzo, per scriverti quando avremo la casa grande”

Tom: “Povero scemo. Sei più scemo del solito. Ma lo sai che non può vendere niente quello là? Perché la casa era anche della mamma, e anche nostra, e lui non può fare quello che vuole. Siamo proprietari anche noi, lo sai questo? O colle carezzine ti ha montato la testa?”

Tim: “Stasera dormirò di nuovo col mio Bobby abbracciato e Paperino sul comodino, e il carillon. Basta, basta il freddo, la puzza, e te che stai colla ragazza e mi lasci fuori al freddo”

Tom: “Se stavi qua, lo sai bene che le prossime volte potevi star dentro a guardare. Così imparavi e diventavi come me, a poco a poco. Quante volte poi è venuta la ragazza? Eh, sentiamo quante volte? Solo per curiosità? Quante volte sarà stato in un mese? Peccato, comunque. Peccato per te. Ora starai al caldo. Altro che caldo avrai la notte”

Tim: “Vuole me, lui. A lui basta che ci sono io. Mi è affezionato. Mi è sempre stato affezionato, lui. Quando sono nato, ha pianto tutto il giorno. Aveva una voce sincera. E’ cambiato, proprio

cambiato. Mi vuole bene, lui. Non ha smesso mai di volermi bene. E' sincero, sincero. Tutta rabbia la tua. O forse sei anche geloso"

Tom: "Sai cosa ti dico? Che mi fate un po' schifo. Tutti e due. Sì, proprio schifo. Schifo, schifo. E' la

parola giusta. E la mamma sarebbe contenta secondo te? Pensa solo a questo. Sarebbe contenta lei?"

Tim: "Andremo a trovarla dove si trova. A portare i fiori, appena sarà possibile, quando tutto sarà sistemato. Cosa credi? A tutto, lui pensa a tutto. Non è come te"

Tom: "Quello che vorrei sapere è come ha fatto a trovarci. A meno che. A meno che"

Pomeriggio inoltrato, verso il tramonto. Soffia un forte vento che infierisce sul fogliame ormai sconnesso davanti e sopra la capanna. Tim, col cappotto e il sacco pronto, sta seduto su un tronco d'albero davanti all'ingresso. Parla col fratello che non si vede, disteso sul giaciglio dentro il rifugio.

Son sicuro che verrà. Non è mai puntuale, lui. Anche a casa faceva lo stesso. Quando ci diceva che ci portava al cinema, mi ricordo bene, io. Non dimentico niente, io. Stavamo così per delle ore, e poi arrivava e si scusava e ci prendeva in braccio e si scusava a lungo. No che non è egoista. Nossignore. Sarà successo qualcosa. Magari le signorine. Ma a questo punto tanto vale. Io son già pronto. Tanto, là dentro non mi va più di restare. Scusa, sai, non devi offenderti, ma io sto meglio in una casa normale. Sì, normale, normale. E non mi sta più di star fuori quando arriva la ragazza. E anche di star dentro non mi par giusto. E se poi lei non ci sta? Se poi lei non vuole e si mette a gridare? Eh, cosa fai tu allora? Dimmi solo questo? Hai pensato se quella non vuole, tu cosa fai? Che hai già i succhi che ti vengono fuori magari, e non puoi più fermarti. Perché fai la voce strana. Tutti fanno la voce strana quando fanno quelle cose. Chissà se anch'io un giorno. A me vengono solo dormendo. E dormendo non c'è colpa. Ma dimmi solo questo, e cerca di dire la verità. Sei sicuro che quella mi fa entrare, e vedere tutto? Fino in fondo? Cosa? Nascondermi? E nascondermi dove? E se poi mi scopre? Cosa succede se mi scopre? Io so già che tu tra lei e me scegli lei. Vuoi andar via con lei, e dunque? Ah lo vedi? Cosa ti dicevo? Ovvio, chiaro, chiaro. Nooo, caro mio, nooo. Lui, lui, lui. Vedi come ragioni? Lo vedi come ragioni? Geloso, geloso, geloso. Sei geloso e vuoi vendicarti. L'ho capito tardi, ma l'ho capito. Lui ha scelto me, fin dall'inizio? Cosa? Io non ho visto questa scena. E quando sarebbe successa? Ma per favore, ma per favore! Lui non si faceva prendere a calci da uno come te. Lui non ha paura di te. Lui ti vince alla lotta. Scommettiamo che ti vince alla lotta? Quando viene, glielo racconto io per bene. Gli dico tutto. Anche che sei convinto di vincerlo alla lotta. Non è vero che non sta in piedi. E' solo un po' malandato, con quello che è successo. Anche per colpa nostra. Sissignore, anche per colpa nostra. E tu comunque sei geloso perché ha scelto me, sempre. Fin dall'inizio. Tant'è vero che tu potrai colla ragazza venire a trovarci, ma non abitare con noi, perché finché siamo nella casa piccola, non se ne parla nemmeno. Solo io potrò seguirlo, solo io. Sono più simpatico io, più buono. E anche più bello. Preferisce me. Preferisce me. Il suo solo figlio. Così mi diceva durante. Sì, figlio unico ero. Altro che venirmi a dire che era meglio se non nascevo. Anche questo m'hai detto. Per te, forse. Non per lui. Non per lui! Scommettiamo che arriva tra un po'? Cosa mi dai se arriva? Il gilet di cuoio col coltellino-seghetto che si allunga? E se non viene, se non viene, che cosa? Sei matto! Non possiedo niente, io qua. Ho lasciato a casa tutto. Lo sai bene che non ho niente con me. M'hai fatto scappare senza darmi il tempo di. Voglio tornare a casa. Aiuto! Voglio la mia mamma. Aiuto! Ahhhhhhhhhhhhhhhhhhhhh! Mammaaaaaaaaaaaaaaaaa

